



Una scena del film sulla vita di Gandhi

Dopo venti anni di lavoro Richard Attenborough ha concluso il suo film storico sulla vita del grande leader indiano. È un kolossal da trenta miliardi pieno di nomi celebri, costruito per il successo e per i premi

Gandhi, il Nobel diventa un Oscar

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il cinema arriva finalmente a rendere omaggio a Gandhi, l'uomo della non violenza che riuscì a spezzare il dominio coloniale britannico, trentatré anni fa, e che fece dell'India un grande stato indipendente. Siamo parlando di Gandhi, il film diretto dall'ex attore e regista Richard Attenborough che è stato presentato l'ultima sera in un'aula europea a Londra dopo il trionfale debutto a Nuova Delhi.
Ci sono voluti, però, vent'anni di sforzi (l'idea venne ad Attenborough nel 1962, dopo la lettura della biografia di Gandhi scritta da Louis Fisher), diplomazia e persuasione instancabili, oltre trenta miliardi di lire, un coraggio di ferro per dare vita a quello che oggi viene presentato come un kolossal attraente e levigato che ha assoluto bisogno di piacere al grande pubblico per recuperare il genere spesso. È quasi inevitabile che le esigenze di mercato lo collochino fra la nostalgia di un Via col vento ridiviso e la concorrenza spietata delle varie Guerre stellari, ma l'importante è averlo realizzato. È probabilmente avrà quel successo e merito.
Si parla già di una pioggia di Oscar per una super-produzione che si avvale di una nutrita schiera di attori famosi, da Candice Bergen (la fotografia del Time che intervistò Gandhi poche ore prima dell'assassinio) a Martin Sheen (un reporter americano), da Sir John Gielgud (il vicere dell'India Lord Irwin) a Trevor Howard (il giudice che condannò Gandhi nel 1922), da John Mills (un altro vicere) a Edward Fox (il famigerato generale britannico Reginald Dyer). Ma il più grande, il più lodato attore è anche il meno noto: si chiama Ben Kingsley, esordiente sullo schermo ma veterano della Royal Shakespeare Company. Un uomo ormai indissolubilmente identificato col «Mahatma».
Gandhi è un formidabile racconto epico in cui si fondono, con momenti di grande bellezza visiva, l'irripetibile vicenda individuale del «mahatma» e la contrastata esistenza, le sofferenze e le speranze di un immenso popolo (a quei tempi) di 350 milioni. Sono 50 anni di storia turbolenta di un paese a maggioranza indiana che si è numericamente raddoppiato, da allora, e che, con la successiva scissione del Pakistan, ha dato vita ad un'altra nazione musulmana.
Autunno 1947: lo statuto di Westminster consacra l'indipendenza dei 507 stati che avevano deciso di federarsi nell'India piuttosto che associarsi al Pakistan. Lottie interne, tensione fratricida, terrore. Quattro mesi dopo, nel gennaio del 1948, Gandhi è colpito a morte da un fanatico indu, Nathuram Godse. Se ne va, l'apostolo della pace, lasciando una intramontabile eredità ai suoi concittadini.
Il film si apre così: con quella drammatica scena finale dell'uccisione. L'attenzione dello spettatore viene immediatamente richiamata alla sostanza: l'appello alla rinascita, il conflitto e la distruzione, il duro e contraddittorio cammino che tuttora continua sulla lunga strada dell'emancipazione. Il resto è

un lunghissimo flash-back che parte dal 1891, quando l'avvocato Gandhi, a 22 anni, si era laureato a Londra. Aveva cominciato a praticare la sua professione nel 1893, in Sud Africa, e qui aveva scoperto le radici dell'odio razziale, la sopraffazione e l'umiliazione.
Fonda una cooperativa agricola: indu, cristiani ed ebrei uniti insieme. Da lì parte e va crescendo, a passi da gigante, la figura del «Mahatma» avvolto nel mantello bianco, la testa rasata: l'umiltà e la forza di un popolo intero che vuol vincere, pacificamente, contro la repressione e la provocazione.
Al suo debutto a Nuova Delhi e a Londra il film è già stato entusiasticamente applaudito e tutti sono d'accordo nell'elogiare la fedeltà storica, la semplicità dello stile, il rispetto per i personaggi reali che nasce dalla verosimiglianza con cui un gruppo di attori d'eccezione ne ricostruiscono le gesta sullo schermo. Ma non dimentichiamoci cosa c'è dietro: il dolore e l'arroganza, la fatica e il sangue che animano un capitolo drammatico e sconvolgente che ha coinvolto almeno due generazioni di indiani.
C'è voluto un mezzo secolo di lotte per arrivare al giorno dell'indipendenza, c'è voluto lo scoglimento post-coloniale dopo la seconda guerra mondiale per convincere la Gran Bretagna (sotto un governo laburista) a concedere finalmente la libertà all'India. Sarebbe un peccato se la brillante riproduzione cinematografica dell'epopea di Gandhi facesse ora passare sotto silenzio la dura, aspra verità di quegli anni. Per rivivere il clima dell'epoca occorre ricordare il massacro di Amritsar (1.500 morti) perpetrato a sangue freddo dalle truppe al comando degli inglesi. Bisogna farsi risuonare alla mente la frase con cui Churchill parlava di «Quel faticoso indiano seminudo». Oppure riprendere la definizione opposta di George Bernard Shaw: «Questo non è un uomo, è un fenomeno».
Ma torniamo per un attimo, infine, allo straordinario attore protagonista Ben Kingsley. Allevato in Inghilterra (ma suo padre era indiano), Kingsley è tornato in India per girare il film e per inseguire una sua linea ancestrale che, con l'aiuto di uno yoga locale e lo studio della lingua e della cultura indiana, ha finito col trasformarsi in un vero e proprio processo di simbiosi. I critici esultano: il trionfo di Kingsley-Gandhi. Il gioco delle immagini, i segni, sono quelli che di solito preludono al trasporto di massa: il film inizia la sua vita sotto i migliori auspici. Ne sentiremo parlare ancora.
E del resto una grande e saggia, uno spettacolo corale che ha per sfondo le moltitudini dell'India. Quando girava la scena del funerale di Gandhi, il regista si vide attorniato da una folla immensa, impreveduta, spontaneamente attratta sul luogo delle riprese. Quelle che dovevano essere solo delle «compars» si erano trasformate in protagonisti. Fare che, quel giorno, ce ne fossero più di trecentocinquanta mila.

Antonio Bronda

1990: I GUERRIERI DEL BRONX — Regista: Enzo G. Castellari. Interpreti: Vic Morrow, Christopher Connelly, Fred Williamson, Mark Gregory. Avventura. Italia, 1982

Il film Il Bronx patria di registi senza fantasia

Se è vero che il regista Enzo G. Castellari, imitando da oltre un decennio i prodotti cinematografici americani di maggiore successo, ha imparato il mestiere, è pure vero che non è ancora riuscito a combinare drammaticamente una sequenza. Qualche volta vi ha soffermato lacerando il contesto un po' d'ironia. Ma in questo 1990: i guerrieri del Bronx (già il titolo è un minestrone di luoghi cinematografici che si fondono sulle intenzioni di Castellari), pare che si sia perfino dimenticato di come si struttura una trama avventurosa, tante sono le falle del racconto.
Si afferra soltanto, fra una scanzottatura, un omicidio e un duello all'arma bianca, che una non meglio identificata Annie, considerata la «ragazza più ricca del mondo», scappa da un collegio di Manhattan per accogliere la libertà di vivere con i parenti del Bronx, quartiere che

nel 1990 viene dichiarato «territorio ad alto rischio» e abbandonato dalle autorità ai suoi terribili e variopinti abitanti. La fuggiasca viene subito concupita, rapita e malmenata dalle varie bande del posto. Ma è Trash (ovvero «Monnezza»), giovane capo di un gruppo di motociclisti, a salvarla e a farne la sua compagna. Tuttavia i parenti (o gli amministratori?) di

Annie non si danno pace e incaricano Hammer, un losco poliziotto soprannominato «lo sterminatore» (è Vic Morrow, l'attore recentemente scomparso sul set del nuovo film di John Landis), di recuperare la preziosissima fanciulla. Hammer, però, briga e rimescola perfidamente le situazioni a modo suo e in maniera tale da scatenare una terrificante carneficina.
Le matrici di questo pasticcio italoamericano (girato per gli esterni sul posto delle azioni, ovvero New York) sono: I guerrieri della notte di Walter Hill e 1997: fuga da New York di Carpenter (però si pensa anche a Intercceptor di George Miller), ma di nessuno dei due sfiora minimamente l'aura fantastica che li pervadeva e il ritmo mozzafiato. Nella recitazione poi il regista riesce a rendere abulici perfino dei discreti professionisti d'oltre oceano, alcuni dei quali oltretutto hanno già lavorato per lui in precedenti produzioni.

Luciano Pini
● Al Puccini di Milano e al Saperbena, all'Eurice e al Colosseo di Roma.

A Nizza ha vinto Pupi Avati

NIZZA — Il film televisivo «Dancing Paradise» di Pupi Avati ha vinto il premio in palio della quarta edizione del Festival del cinema italiano di Nizza che si è chiuso ieri sera. Il riconoscimento, assegnato all'unanimità da un'autorevole giuria francese composta da Stéphane Audran, Michel De Roca, Jean-Jacques Annaud, Michel Clément, Jean Hernandez, consiste in una sovvenzione di 50 mila franchi (dieci milioni di lire) per la diffusione della pellicola in Francia.

150 milioni per un libro dei salmi?

LONDRA — Il salterio di Anna Bolena, seconda moglie di Enrico VIII, sarà offerto alla settimana prossima nella galleria Sotheby's. C'è chi prevede che lo storico cimelio spunterà a un prezzo compreso fra i 94.000 e i 126.000 dollari (141-189 milioni di lire). La Bolena fu decapitata nel 1536 perché non era riuscita a dare un figlio a Enrico. Il libro dei salmi della Bolena, scritto e minciato a Parigi e Rouen tra il 1529 e il 1532, porta inciso lo stemma di Anna e il suo monogramma insieme a quello di Enrico.

Secondo i termini del nuovo accordo, Columbia, CBS e HBO finanzieranno in parti uguali i film prodotti, con crediti supplementari assicurati da varie banche commerciali americane. La nuova compagnia così formata sarà posta sotto la direzione di un nuovo corpo direttivo che risponderà direttamente ai proprietari delle tre compagnie, distinto dai corpi direttivi delle tre compagnie stesse che continueranno le proprie attività cinematografiche e televisive. La nuova compagnia avrà il controllo sulla distribuzione di tutti i film prodotti sotto la sua insegna.

«Stiamo creando quella che vogliamo dire: l'ottava «major»», ha detto William Lilly, vice presidente degli affari corporativi della CBS. (Ottava perché i famosi otto studi di memoria chapliniana furono ridotti a sette dopo l'acquisto e l'incorporazione della United Artists da parte della MGM). La distinzione fra una «major» e una compagnia di produzione indipendente, anche se famosa (come ad esempio la Brookfilm), è una distinzione storica e quantitativa insieme. Sono infatti considerate «major» quegli studi che distribuiscono circa venti film all'anno, che le abbiano prodotti direttamente o meno. Compagnie rispettabili come la Orion, la Lucasfilm, o la Zoetrope di Francis Coppola, non producono invece più di due o tre film all'anno.

In realtà, però, si tratterà di una ottava «major» solo nel nome e nella quantità di film prodotti: la nuova compagnia infatti non ha in programma di costruire un nuovo studio vero e proprio. Utilizzerà gli studi di registrazione della Columbia cui verrà retribuita una cifra fissa non ancora annunciata.
Le tre nuove reti nel nuovo accordo si sono impegnate a versare fino a cento milioni di dollari ciascuna nella nuova compagnia, ma i dettagli economici e operativi della stessa sono ancora vaghi. I più alti funzionari dei tre «giganti» conglomerati hanno posto l'accento sul loro impegno nei confronti della produzione cinematografica, unitamente al loro desiderio di esplorare nel futuro altri mercati, come quello della produzione video e del mercato della televisione via cavo.

La nuova compagnia lavorerà, più di qualunque altra, in sintonia con i mercati aperti dalla televisione cavo e a pagamento. Time Inc. possiede la più grande rete di televisione via cavo degli Stati Uniti, la HBO è il più forte operatore di sistemi locali di televisione a pagamento del Paese. La HBO possiede inoltre Cinemax, il quarto servizio di televisione a pagamento della nazione. La CBS, con quattro miliardi di dollari di incassi l'anno scorso, possiede, oltre a una delle reti nazionali televisive, numerose stazioni radio e televisive locali e ha interessi nella televisione via cavo, nella industria discografica, in prodotti di consumo e nella produzione editoriale.

Lilley ha precisato che la nuova «avventura» non costituisce una «risposta offritata» ai recenti sviluppi nel mercato del video. «Per questo abbiamo una risposta colta e strategica di tre compagnie alla ristrutturazione del mercato del divertimento», ha detto.

È quasi inutile ricordare, infine, che la nascita della nuova «major» si inserisce in uno scenario particolarmente complesso. In questi ultimi due anni i dettagli di vendite, acquisti, trasferimenti e cambiamenti di proprietà degli studi, compagnie di produzione e distribuzione di Hollywood sono diventati talmente complicati che solo gli esperti di Wall Street sembrano riuscire a seguirli con precisione.

Nel giugno scorso, ad esempio, la Coca Cola ha acquistato la Columbia per circa ottocento milioni di dollari. L'anno prima la MGM aveva comprato la United Artists per 350 milioni di dollari, rilevandone i crescenti debiti, mentre il plurimiliardario texano del petrolio Marvin Davis comprava la 20th Century Fox per oltre 700 milioni di dollari. Inoltre, per rimanere a galla, le varie divisioni delle «major» e dei principali studi indipendenti si sono integrate l'una con l'altra in una serie di accordi per la produzione di serie televisive, per la distribuzione di film e spettacoli per la televisione a pagamento.

Silvia Bizio

Ancora non ha un nome ma darà del filo da torcere alle «vecchie» MGM e Century Fox

Hollywood: nasce una nuova major

Nostro servizio

LOS ANGELES — Nasce a Hollywood una nuova «major» cinematografica. Da ora in poi la MGM, la 20th Century Fox, la Universal e le altre grandi compagnie americane avranno a che fare con un'altra temibile concorrente. Il nome non è stato ancora definito, ma la notizia è certa. La Columbia Pictures Industries (sussidiaria della Coca Cola), la rete televisiva nazionale CBS e la più grande televisione via cavo, la HBO (Home Box Office), legata alla casa editrice Time Inc. (che pubblica oltre alla rivista Time, anche People, Sports Illustrated, Fortune, Money e Life), hanno confermato infatti di aver raggiunto un accordo per la formazione di uno studio capace di produrre, acquistare e distribuire film.
L'annuncio è stato dato dai più alti funzionari delle tre compagnie: Francis Vincent, presidente della Columbia, Thomas Wyman, presidente della CBS, e Jay Munroe, presidente di Time.

OGGI I BASTONCINI FINDUS VALGONO TANTO ORO QUANTO PESANO.

OGGI Findus regala 50 bastoncini d'oro e 500 d'argento dello stesso peso di un bastoncino vero: ben 25 grammi!

BASTONCINI FINDUS. TANTI. BUONI. VINCENTI.